Resa nota l'enciclica «Ecclesiam Suam»

L'egemonia della Chiesa al centro del programma pontificale di Paolo VI

L'enciclica affronta il problema della riforma della Chiesa come rifiuto di ogni modernismo

Limiti e obiettivi del «dialogo» con i non credenti e con altre chiese

Ieri mattina l'ufficio stampa della Città del Vaticano ha reso nota la prima enciclica di papa Paolo VI che, come è noto, viene denominata «*Ecclesiam suam*» dalle due prime parole del testo latino e ha per tema: «*Per quali vie la Chiesa Cattolica debba, oggi, adempiere il suo mandato*».

Paolo VI ha mantenuto la tradizione che vuole che nella sua prima enciclica il papa tracci le linee fondamentali d'azione alle quali intende improntare il suo Pontificato e, così come papa Giovanni XXIII nella enciclica «*Ad Petri cathedram*» enunciava un programma di lavoro improntato a un profondo spirito pastorale e pratico (programma che poi avrebbe avuto una illuminata espressione nelle più famose encicliche «*Mater et magistra*» e «*Pacem in terris*»), Paolo VI con «*Ecclesiam suam*» realizza il proposito, espresso nel messaggio pontificale del 23 giugno dell'anno scorso, di agire (direttamente e portando avanti le sessioni del Concilio Vaticano II) «*perché la Chiesa cattolica possa attrarre a sé tutti gli uomini con la maestà del suo organismo, con la giovinezza del suo spirito, col rinnovamento delle sue strutture, con la molteplicità delle sue forze*».

Egli si pone dunque, in vista di un dialogo col mondo dei credenti e dei non credenti — ma un dialogo che ha per scopo essenzialmente la espansione e la egemonia del cattolicesimo — il compito di «*sempre più chiarire a tutti quanto, da una parte, sia importante per la salvezza dell'umana società, e dall'altra quanto stia a cuore alla Chiesa che ambedue si incontrino, si conoscano e si amino*»; resta in questa prospettiva, come primo obiettivo, quello di migliorare «*le presenti condizioni della Chiesa in un'ora di vivacità e di travaglio sia della sua interiore esperienza spirituale sia del suo esteriore sforzo apostolico*».

A questa vivacità e a questo travaglio il papa oppone un «*bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento*» che nella sostanza è fondamentalmente un impegno di restaurazione dei principi e di difesa dall'errore, un ritorno agli insegnamenti del concilio ecumenico Vaticano primo (del quale «*il Concilio ecumenico Vaticano secondo altro non è che una continuazione ed un complemento*») che non a caso Paolo VI sottolinea essere magistralmente espressi soprattutto nella enciclica «*Mystici Corporis*» di papa Pio XII «*testo assai autorevole circa la teologia su la Chiesa e molto fecondo di spirituali meditazioni*».

* * *

L'enciclica «*Ecclesiam suam*» — una delle più lunghe fra quante siano state mai scritte — si compone di un prologo e di tre parti; nel prologo, rinviata ad altro momento «*la trattazione di temi urgenti e gravi che interessano non solo la Chiesa ma l'umanità, quali la pace fra i popoli e fra le classi sociali, la miseria e la fame...*» viene impostato l'obiettivo dell'enciclica («*alcune considerazioni di carattere metodologico per la vita propria della Chiesa*») definendo poi i «*tre pensieri che vanno agitando l'animo Nostro*».

Il primo pensiero riguarda la necessità che per la Chiesa «*sia questa l'ora di approfondire la coscienza di se stessa..., la dottrina già a lei nota e già in questo ultimo secolo enucleata e diffusa sopra la propria origine, la propria natura, la propria sorte finale*». Da questo studio e dal raffronto fra la realtà e la «immagine ideale della Chiesa» nasce (ed è questo il secondo pensiero) «*un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti... il dovere odierno della Chiesa di correggere i difetti dei propri membri e di farli tendere a maggior perfezione*». «*Terzo pensiero... è quello* — continua l'enciclica — *delle relazioni che oggi la Chiesa deve stabilire col mondo che la circonda ed in cui essa vive e lavora*» un mondo che offre «*cento forme di possibili contatti, aperti e facili alcuni, delicati e complicati altri, ostili e refrattari ad amico colloquio purtroppo oggi moltissimi*».

Quest'ultimo «pensiero» enuncia così il tema del «dialogo» già definendo una posizione che — in particolare per quanto riguarda le possibilità di un colloquio con i non cattolici e con i non credenti — modifica profondamente il pensiero espresso da Giovanni XXIII. Del resto tutta la impostazione della «*Ecclesiam suam*» tende a capovolgere gli indirizzi delle encicliche giovannee sostituendo allo spirito di carità e allo slancio pastorale — sulla base dei quali l'incontro col mondo aveva la più grande apertura — la preoccupazione della purezza e della intangibilità dei principi, la necessità di difenderli dalla forza «serpeggiante» degli errori (fra i quali non a caso è citato il «modernismo»), l'impegno di realizzare, nel dialogo, l'allargamento della influenza cattolica, senza rifuggire dal disseppellire le più viete accuse contro quei popoli e quei governi che a questa influenza non sono soggetti e che pongono al «dialogo» obiettivi (come la libertà, la pace e il benessere) comuni a tutti gli esseri umani.

* * *

Il primo capitolo della enciclica è dedicato ai problemi della «coscienza» cioè della consapevolezza che la Chiesa deve avere della propria dottrina, del proprio primato e della propria missione avendo come obiettivo di difendere la propria purezza dalle influenze eterogenee del mondo esterno. «*La Chiesa* — scrive Paolo VI — *deve in questo momento riflettere su se stessa per confermarsi nella scienza dei divini disegni sopra di sé*» cioè per confermarsi come tramite insostituibile nel rapporto fra l'uomo e Dio; tutto ciò implica un approfondimento della dottrina giacché «*l'umanità è in questo tempo in via di grandi trasformazioni, rivolgimenti e sviluppi*» e «*tutto ciò, come le onde di un mare avvolge e scuote la Chiesa stessa: gli animi degli uomini che ad essa si affidano sono fortemente influenzati dal clima del mondo temporale così che un pericolo quasi di vertigine, di stordimento, di smarrimento può scuotere la sua stessa saldezza e indurre molti ad accogliere i più strani pensamenti*». Perché questo richiamo all'ordine e questa implicita condanna di tutti i fermenti di rinnovamento effettivo esistenti in seno alla Chiesa appaiano più chiari, Paolo VI li rende espliciti poi citando e condannando il «*fenomeno modernistico che tuttora affiora in varii tentativi di espressioni eterogenee all'autentica realtà della religione cattolica*».

Il capitolo seguente dell'enciclica, inoltre, è completamente dedicato alla necessità di salvare la Chiesa dall'immanente contatto con la «*società temporale*» la quale «*genera* (per la Chiesa) *una continua situazione problematica oggi laboriosissima*»; vengono fra l'altro elencati una serie di altri «errori» quali: il «*naturalismo*», il «*relativismo*» ecc. «*L'abitudine di togliere ogni sforzo, ogni incomodo dalla pratica consueta della vita* — continua l'enciclica — *accusa d'inutilità fastidiosa la disciplina e l'ascesi cristiana, anzi talvolta il desiderio apostolico d'avvicinare ambienti profani o di farsi accogliere dagli animi moderni, da quelli giovanili specialmente, si traduce in una rinuncia alle forme proprie della vita cristiana*», è dunque necessario un ritorno alla «*soprannaturale autenticità*», un ritorno alle origini: in questo consiste in effetti quello che Paolo VI chiama «*rinnovamento*». Il quale si realizzerà «*non tanto cambiando le sue* (della Chiesa) *leggi esteriori quanto mettendo il suo spirito in attitudine di obbedire a Cristo*».

Questo «*rinnovamento*» il Papa affida — avendone minuziosamente delineato gli sviluppi — all'opera del Concilio non tralasciando di ricordare la funzione che nei secoli scorsi i concilii hanno avuto nella realizzazione di obiettivi di tal fatta. E questa volta si tratta di operare «*non già per togliere dalla Chiesa determinate eresie e generali disordini*» ma per «*infonderle nuovo vigore*» purificandola dai difetti di molti suoi membri e stimolandola a nuove virtù.

* * *

Dopo aver così delineato il suo disegno di trasformazione della Chiesa cattolica il Papa affronta quello che fu il tema essenziale della azione del suo predecessore: il dialogo con i non cattolici e con i non cristiani. Ben poco però rimane dello spirito giovanneo mentre vengono in luce impostazioni che non possono non significare liquidazione di ogni possibilità di effettivo dialogo. Ribadita la «*diversità della vita cristiana dalla vita profana*» e la funzione rigeneratrice del battesimo che offre al cristiano una «*originale e mirabile forma di vita*» differenziandolo dal resto dell'umanità, Paolo VI sottolinea il dovere della evangelizzazione e il mandato missionario dei cattolici deducendone che «*la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere*». Anche di questo si occuperà il Concilio, intanto però l'enciclica tratteggia le linee generali e i limiti nei quali questo colloquio può avvenire.

Paolo VI esamina innanzitutto come si deve condurre il dialogo, fissa quattro caratteristiche di esso (chiarezza, mitezza, fiducia, prudenza) e sottolinea ancora una volta il pericolo che ne potrebbe venire alla purezza della fede cattolica se attraverso di esso si realizzasse «*un compromesso ambiguo rispetto ai principi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana*».

Ma con chi iniziare questo colloquio? Sottolineato che la Chiesa ha consapevolezza della sproporzione delle sue forze rispetto all'intera popolazione della terra Paolo VI afferma che comunque essa «*ha un messaggio per ogni categoria di uomini: lo ha per i bambini, lo ha per la gioventù, lo ha per gli uomini di scienza e di pensiero*» ecc. Nell'esaminare però con chi e come realizzare il colloquio egli inizia negando questa possibilità nei riguardi di «*molti, moltissimi purtroppo che non professano alcuna religione*» e anzi fanno del loro ateismo «*programma di educazione umana e di condotta politica*».

Ovviamente condannando questo che viene definito «*il fenomeno più grave del nostro tempo*» l'enciclica condanna «*i sistemi ideologici negatori di Dio e oppressori della Chiesa, sistemi spesso identificati in regimi economici, sociali e politici e tra questi specialmente il comunismo ateo*».

Appare a questo punto liquidato tutto quello che c'era di nuovo nel messaggio giovanneo (il quale come è noto, pur ovviamente condannando l'«errore», manteneva aperta la possibilità di un dialogo e di una comune volontà con chi quell'«errore» professa); Paolo VI per altro continua con un complicato salto dialettico avente lo scopo di presentare la Chiesa come *obbligata* a rifiutare il colloquio col mondo socialista e come vittima di oscure trame. «*Si potrebbe dire* — egli afferma infatti — *che non tanto da parte nostra viene la loro condanna, quanto da parte dei sistemi stessi e dei regimi che li personificano viene a noi radicale opposizione di idee e oppressione di fatti. La nostra deplorazione è, in realtà, lamento di vittime ancor più che sentenza di giudici*».

Facendo proprie infine le argomentazioni della più vieta propaganda il Papa conclude su questo punto: «*E' per questo che il dialogo tace. La Chiesa del silenzio, ad esempio, tace parlando solo con la sofferenza e le fa compagnia quella d'una società compressa e avvilita*».

Paolo VI per altro non esclude la possibilità di comprendere i motivi dell'ateo, le ragioni della sua negazione che talvolta possono essere «*pervasi dall'ansia... spesso assai generosa d'un sogno di giustizia e di progresso*»; richiamandosi dunque a questo punto alla enciclica «Pacem in terris» conclude che «*noi non disperiamo che essi possano aprire con la Chiesa altro positivo colloquio che non quello presente della nostra deplorazione e del nostro obbligato silenzio*».

Il papa passa a parlare poi dei seguaci delle altre religioni monoteistiche (ebraica, musulmana, ecc.) confermando la possibilità di un colloquio sui temi «*della libertà religiosa, della fratellanza umana, della buona cultura, della beneficenza sociale e dell'ordine civile*».

Per altro l'enciclica continua polemizzando veementemente con chi vede proprio nell'atteggiamento della Chiesa cattolica l'ostacolo primo al colloquio e alla unificazione delle chiese, cioè con chi condanna il principio del primato del papa sugli altri vescovi.

A questo proposito la enciclica si dilunga in una appassionata perorazione sulla sua giustezza e sulla sua santità confermando che il Vaticano non rinunzierà ad esso giacché: «*la autorità della Chiesa è istituita da Cristo è anzi rappresentativa di lui, è veicolo autorizzato della sua parola*». Anche nel caso del colloquio con le chiese separate, dunque, l'obiettivo è far riconoscere l'errore ed affermare l'egemonia della Santa Sede.

L'enciclica si conclude esaminando — nello spirito del «rinnovamento» — anche il dialogo all'interno della Chiesa stessa e mettendo in guardia i cattolici contro «*lo spirito di indipendenza, di critica, di ribellione*».

Nonostante le smentite vaticane

Imminente il rientro di Mindszenty a Roma

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 10.

La smentita del Vaticano alla notizia, trasmessa da una agenzia americana, circa l'imminente partenza dall'Ungheria del Cardinale Mindszenty, non ha minimamente attenuato la sensazione, vivissima nei circoli giornalistici stranieri della capitale magiara, che l'avvenimento sia imminente. In una nostra corrispondenza del mese scorso, riferendo le voci di trattative intercorse fra gli ambienti diplomatici magiari, americani e romani interessati, avevamo scritto che il «caso Mindszenty» è ormai del tutto esaurito.

La persona del Cardinale non interessa più alcuno: nè il governo ungherese che ignora, e non solo ufficialmente, il personaggio e le sue peripezie, nè gli americani che lo ospitano dal 1956 nella loro legazione di Szabad Ter, nè infine il Vaticano che ha irrimediabilmente perduto — a causa degli atteggiamenti di Mindszenty nel corso della controrivoluzione — uno dei suoi rappresentanti più qualificati all'estero. Per i cattolici ungheresi, infine, l'allontanamento di Mindszenty rappresenta la liquidazione di una delle più brutte pagine della storia della chiesa in terra magiara.

Le trattative per la partenza del Cardinale si sono protratte a lungo, secondo le voci, non perchè, come è stato detto, egli non vuole lasciare il paese, ma perchè pretende di essere ricevuto a Roma quale Primate dell'Ungheria e di conservare il titolo.

Secondo talune indiscrezioni raccolte dai corrispondenti accreditati a Budapest, e che si dicono trapelate dalla legazione americana, ecco come, nella pratica, avverrebbe la partenza del Cardinale. Questi, in abiti civili, lascerebbe la sede diplomatica in cui si rifugiò alla sconfitta della controrivoluzione, e raggiungerebbe una località dell'Ungheria, ovviamente fino ad oggi sconosciuta, nella quale trascorrerebbe una decina di giorni. Successivamente, sempre in abiti civili, salirebbe sull'aereo per Roma, e soltanto allora tornerebbe a indossare gli abiti religiosi che si confanno al suo grado. Questo laborioso procedimento eviterebbe al governo ungherese e a quello americano la necessità di dare atto ufficialmente dell'avvenimento.

Queste sono le voci che in questi ultimi giorni, come abbiamo detto, nonostante la smentita del Vaticano, corrono a Budapest. Gli ambienti governativi ungheresi sono in proposito del tutto impenetrabili. Le telefonate alla legazione americana non ottengono miglior risultato. Risponde un funzionario il quale solennemente afferma che nessun membro della Legazione risponde al nome di Mindszenty. Specificato che si tratta del Cardinale, il funzionario precisa che deve trattarsi di un errore: «Nessun Cardinale, e tanto meno un Cardinale che si chiama Mindszenty, è mai stato o è ospite attualmente della rappresentanza americana a Budapest. Si tratta della stessa risposta che questo funzionario, e gli altri che lo hanno preceduto, danno dal 1956.

A. G. Parodi

Dal 2° sciopero unitario

Bloccati ieri tutti gli zuccherifici

Alla lotta ha partecipato la totalità dei lavoratori del settore

Il secondo sciopero generale unitario dei 40 mila zuccherieri si è svolto ieri con la partecipazione pressochè totale dei lavoratori del settore.

Anche questa seconda azione, promossa dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL per rimuovere la posizione completamente negativa assunta dai monopoli zuccherieri nelle trattative contrattuali, ha praticamente paralizzato tutti gli stabilimenti. Se si eccettua la provincia di Verona, dove pure la astensione dal lavoro ha superato il 75 per cento, in tutti gli altri zuccherifici si è cooperato infatti al completo.

Al cento per cento hanno sospeso ogni attività gli operai di Piacenza, Forlì, Cesena, Forlimpopoli, Ferrara, San Biagio, Pontelagoscuro, Codigoro, Bondeno, Jolanda, Migliarino, Comacchio, Trisigallo, Mizzana, Bonora, Cervignano (Udine), Jesi, Granaiolo (Firenze), Spinetta Marengo (Alessandria), Casalmaggiore (Cremona), Avezzano e Celano in Abruzzo, Ravenna, Classe, Granarolo, Massalombarda, Mezzano, Russi; Ceggia e Cavarzere in provincia di Venezia; Rovigo, Lendinara, Cavanella Po, Porto Tolle, Polesella, Ficarolo, Badia Polesine, Bottrighe; Cartura, Montemagnana, Este e Pontelongo (Padova), Sermide e Ostiglia nel Mantovano, Cecina e Spiritus (Livorno), Chieti, Montecosaro (Macerata), San Bonifacio nel Veronese. I lavoratori degli zuccherifici di Bologna, San Pietro in Casale, Molinella e Crevalcore hanno scioperato al 98 per cento; quelli di Mirandola e Massa Finalese, in provincia di Modena, rispettivamente al 95 e al 92 per cento.

Da rilevare, inoltre, la partecipazione di grosse aliquote di impiegati specie nelle province di Rovigo, Padova, Mantova, Ferrara e Ravenna, nonostante le intimidazioni e le minaccie messe in atto alla vigilia della lotta soprattutto nelle aziende romagnole.

Con questa seconda poderosa azione — osserva una nota della FILZIAT-CGIL — i lavoratori saccariferi hanno nuovamente manifestato la volontà di battersi per un più moderno e avanzato contratto di lavoro, coscienti anche del fatto che le loro condizioni retributive e normative sono state largamente superate da tutti gli altri settori dell'alimentazione. La ostinata posizione degli industriali, d'altra parte, non trova alcuna giustificazione; tanto più che i profitti dei monopoli saccariferi non sono affatto diminuiti, mentre si è contratto lo impiego di mano d'opera e sempre più accentuati risultano i ritmi produttivi e il rendimento del lavoro.

Le principali richieste unitarie dei lavoratori del settore, com'è noto, riguardano l'aumento del 25% delle retribuzioni, la riduzione dell'orario di lavoro settimanale a 40 ore, la modifica del numero delle qualifiche (da 9 a 5), il miglioramento degli scatti di anzianità, la contrattazione dei premi e dei cottimi su scala aziendale.

Gli industriali, tuttavia, non solo respingono in blocco queste rivendicazioni, ma osano chiedere, nel contempo, al CIP e al governo la fissazione di nuovi prezzi (in aumento) di vendita dello zucchero e si ostinano, infine, a negare ai produttori una equa retribuzione delle barbabietole. Non è un caso, pertanto, che nella lotta contro i monopoli saccariferi siano impegnati, insieme ai lavoratori degli stabilimenti di lavorazione e raffinazione dello zucchero, anche i mezzadri, i coltivatori diretti, i braccianti e i consumatori. Le manifestazioni, i comizi e i cortei svoltisi in questi giorni a Ravenna, Cesena, Rovigo, Civitanova Marche, Bologna, Ferrara, Fiorenzuola, Fidenza, Finale Emilia, così come gli scioperi degli zuccherieri hanno, comunque, contribuito a porre in primo piano un grosso problema che ovviamente non è soltanto sindacale.

Contratti

Fermi conservieri e vigili del fuoco

I 70 mila lavoratori delle conserve vegetali e ittiche effettuano oggi il terzo sciopero contrattuale, indetto dalla FILZIAT-CGIL, per costringere gli industriali ad accettare le trattative. Manifestazioni di protesta e scioperi articolati avranno luogo in varie località, in aggiunta alla astensione nazionale. In alcune province quali Parma, Modena e Piacenza aderiscono anche gli altri sindacati, che fin dall'inizio si sono astenuti dalla lotta. In particolare, a Parma si sciopera unitariamente il 13, 14 e 15, mentre le aziende sono impegnate al massimo nella produzione del pomodoro. A Piacenza lo sciopero si effettua unitariamente il 14. Intanto, a Salerno (la zona conserviera più importante, con oltre 50 stabilimenti), gli industriali hanno accettato di discutere sulle richieste.

VIGILI DEL FUOCO — E' iniziato ieri con ampia partecipazione in tutta Italia lo sciopero dei vigili del fuoco, i quali fino a sabato si asterranno dalle prestazioni straordinarie (sorveglianza a cinema, porti, stadi, ecc.) che essi effettuano oltre il servizio normale, per un totale di 90 ore mensili oltre alle 360 ordinarie, e per il misero compenso di 150 lire orarie (inferiore cioè alla paga normale: caso unico fra le categorie salariate). I vigili chiedono maggiori organici e la salvaguardia del posto agli inidonei.

ASSUNTORI — I sindacati dei ferrovieri aderenti alla CGIL e alla CISL si incontreranno subito dopo Ferragosto per concordare una nuova astensione dei 14 mila assuntori delle Ferrovie, dopo l'ultimo sciopero di domenica 2. Ciò in quanto nel corso dei recenti incontri per il personale di macchina e viaggiante FS, il ministro dei Trasporti ha fatto dichiarazioni che non soddisfano le attese del personale delle assuntorie. Un comunicato della CISL critica la ingiustificata intransigenza del governo.

BANCARI — Con l'assenza della FIDAC-CGIL e della FABI — che non avevano accettato le esigue offerte delle aziende di credito — sono proseguite ieri le trattative contrattuali per i 110 mila bancari: una vertenza che si trascina da sei mesi. Le due organizzazioni hanno nuovamente protestato contro la trattativa separata, riprendendo la libertà d'azione. Mentre le richieste economiche dei vari sindacati si aggirano sul 20-25% d'aumento, le aziende hanno proposto il 5%.

PILOTI — Le trattative contrattuali per i piloti dell'Alitalia si sono concluse con un nulla di fatto, dopo oltre 4 ore di colloqui svoltisi ieri nella sede del Ministero del Lavoro. L'associazione dei piloti — e detto in un comunicato — «constatata la infruttuosità dell'autorevole intervento del ministro del Lavoro per la composizione della vertenza, e accertata ancora una volta la indifferenza dell'Alitalia nei confronti dello adeguamento delle retribuzioni e dei gravi problemi derivanti dall'impiego dei piloti, ha deciso di interrompere le trattative, e posta a conoscenza dei passeggeri che purtroppo, la lotta sindacale in corso potrà creare nuovi disagi».

Bonatti conquista la punta Whimper

COURMAYEUR — Bonatti e Vaucher hanno conquistato la parete nord delle Grandes Jorasses attraverso la via Whimper, fino ad ieri considerata «impossibile». La fase culminante della loro impresa si è compiuta proprio ieri, mentre più vive erano, a valle, le apprensioni per la loro sorte. I due scalatori sono giunti al rifugio Boccalatte, di ritorno dall'eccezionale scalata, a mezzogiorno e più tardi, a Courmayeur, hanno finalmente raccontato dettagliatamente la loro impresa. Nella telefoto AP-«l'Unità»: Bonatti e Vaucher, insieme alle rispettive consorti, festeggiati a Courmayeur. Sullo sfondo, la montagna, teatro della grande impresa sportiva.

Importanti successi della lotta in corso

Oltre metà dei mezzadri ripartisce al 58%

Comunicato della Federmezzadri

La Segreteria della Federmezzadri nazionale ha preso in esame lo sviluppo delle lotte nelle quali la categoria si è impegnata a fondo, con decisione ed incisività senza precedenti, conseguendo estesi e significativi risultati.

Un milione e mezzo di mezzadri — afferma un comunicato — hanno partecipato in forme diverse all'azione condotta al momento della raccolta granaria e più della metà delle famiglie hanno ripartito i prodotti in modo nuovo; acquisendo cioè il 58% mediante accordi od in forza dell'azione sindacale. La volontà dei mezzadri per modificare radicalmente la loro condizione è quindi, ancora una volta, dimostrata chiaramente.

Risultato non indifferente della lotta di mezzadri è anche il fatto che il Parlamento abbia posto nel calendario della sua attività al 31 agosto, l'immediata discussione delle leggi agrarie. Le masse contadine svilupperanno perciò tutta la azione necessaria perché l'impegno venga mantenuto e per far sì che il primo atto del Parlamento sia l'approvazione e il miglioramento della legge sui patti agrari. I contadini inoltre si batteranno affinché vengano prontamente riformulate le altre leggi agrarie, tenendo conto della necessità di istituire gli enti di sviluppo collegati alle Regioni ed aventi poteri di esproprio e di intervento nelle strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

"Assurda ed anacronistica, stanti i rinnovati impegni del Parlamento — rileva ancora la Federmezzadri —, è la posizione minacciosa e ricattatoria degli agrari che attuano la «serrata» delle trebbie. E così privi di senso sono il ricorso alla denuncia ed all'intervento della forza pubblica tanto più che lo stesso governo, nella persona del ministro di Grazia e Giustizia si è impegnato ad intervenire prontamente.

La Segreteria nazionale inoltre condivide pienamente e plaude alle decisioni assunte nelle recenti riunioni regionali e zonali per l'estensione dell'azione mezzadrile sui prossimi prodotti, ed in particolare sulle barbabietole ed il tabacco, e per l'acquisizione immediata della disponibilità del prodotto da ripartirsi come minimo al 58%. Essa invita infine tutte le organizzazioni mezzadrili ad intensificare l'azione sindacale sul complesso delle rivendicazioni verso la controparte facendo valere oggi tutta la propria capacità e forza contrattuale.

Comunicato alle Federazioni

Si avvertono le Federazioni che a causa della festività di Ferragosto, la classifica della SOTTOSCRIZIONE relativa alla 10ª settimana verrà pubblicata su l'Unità di sabato 15, e pertanto le rimesse delle somme dovranno pervenire all'Amministrazione centrale entro la mattinata del venerdì 14.

Braccianti

Lettera a Moro sulla previdenza

400 mila coloni e compartecipanti in gran parte privi di tutela

La gravità della situazione previdenziale dei braccianti è stata sottolineata dal sindacato di categoria della CGIL in una lettera al presidente del Consiglio. Innanzitutto, si ricorda la profonda insoddisfazione per il fatto che 400 mila lavoratori agricoli (coloni, mezzadri impropri e compartecipanti giornalieri), sono in gran parte privi della tutela previdenziale, mentre è in crisi il sistema di accertamento assicurativo, di collocamento e di finanziamento della previdenza agricola.

Dopo aver ricordato le lotte ed iniziative sindacali per risolvere il problema previdenziale (si pensi alle 180 mila firme raccolte dalla Federbraccianti e presentate al Senato), la lettera prosegue affermando che il ministro del Lavoro è venuto meno agli impegni recentemente assunti circa il disegno di legge d'iniziativa popolare sulla parità previdenziale. Inoltre il ministero doveva elaborare un altro disegno di legge circa il collocamento, l'accertamento e il finanziamento previdenziale.

L'invio di questa nuova circolare, che conferma un criterio errato poichè complica le cose, richiedeva pertanto una presa di posizione, e la Federbraccianti ha voluto rivolgersi al presidente del Consiglio perchè tutta la materia venga affrontata diversamente. Si pensi che se la circolare venisse applicata, gli operai agricoli di vaste zone (specie quelli considerati «figure miste») verrebbero a perdere i loro già inadeguati diritti previdenziali.

Dalla presente situazione — consiglia la Federbraccianti — si può uscire senza ulteriori lacerazioni sociali, attraverso un impegno politico che abbia quale obiettivo la sicurezza sociale, cominciando dal provvedimenti sulla parità previdenziale e sull'accertamento e finanziamento previdenziale in agricoltura. In caso contrario, conclude la lettera della Federbraccianti-CGIL, si avrebbe un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro per centinaia di migliaia di lavoratori, con ulteriore aggravamento delle sperequazioni Nord-Sud, con accentuazione del processo di espulsione dalle campagne e crescente degradazione produttiva delle campagne meridionali. La lettera richiede un incontro fra Moro e i sindacati.

Al posto del centro-sinistra

Giunta a Marsala con tutte le sinistre

MARSALA, 10

Il compagno socialista avv. Eduardo Aiazna, è stato eletto sindaco di Marsala con i voti dei consiglieri del PSI, del PSDI, del PCI e del Partito repubblicano autonomo. La giunta comunale è composta da quattro assessori comunisti, da due socialisti, da un socialdemocratico e da un indipendente di sinistra.

Alla elezione della giunta di sinistra, che segue una amministrazione di centro-sinistra, si è giunti dopo un dibattito politico nel corso del quale i consiglieri indipendenti Giacalone e Calamia hanno dichiarato di aderire al PSI. Il consigliere socialdemocratico avv. Costa ha comunicato che la Federazione provinciale del suo partito ha denunciato ai probiviri gli altri tre consiglieri del PSDI per avere votato in favore di una amministrazione della quale fanno parte anche i comunisti.

La nuova maggioranza dispone di 19 voti nel Consiglio comunale, che è di 40 membri. Nove del PSI, sei del PCI, tre del PSDI e uno del Partito repubblicano autonomo.

Rinviata l'elezione del sindaco a Bari

BARI, 10.

L'elezione del nuovo sindaco e della giunta comunale di Bari, è stata rinviata questa sera su richiesta di un consigliere socialdemocratico.

La crisi al comune di Bari s'è aperta quando il sindaco Lozupone si dimise in seguito alla denuncia del gruppo comunista su alcune irregolarità nella concessione di licenze edilizie.

Firmato a Roma

Emigrati: accordo fra Italia e Svizzera

Il sottosegretario agli Esteri Storchi e il direttore dell'Ufficio elvetico dell'Industria e del lavoro, prof. Holzer, hanno firmato ieri a Roma il nuovo accordo sull'emigrazione italiana in Svizzera, in sostituzione dell'accordo 22 giugno '48.

Il documento contiene alcune innovazioni specie per quanto concerne il periodo di attesa per il ricongiungimento dei familiari ai nostri emigrati nella Repubblica elvetica, portato da 3 anni a 18 mesi. In base al nuovo accordo, inoltre, i lavoratori italiani residenti in Svizzera in modo ininterrotto per almeno 5 anni, possono chiedere ed ottenere l'autorizzazione a cambiare posto di lavoro o ad esercitare un'altra attività professionale sempre in qualità di salariati, in qualsiasi Cantone. Gli stessi lavoratori verranno iscritti al servizio svizzero di collocamento e alle casse svizzere di assicurazione contro la disoccupazione: diritti questi che finora venivano subordinati all'acquisizione del domicilio e cioè alla permanenza del lavoratore italiano in Svizzera per dieci anni.

Gli stessi diritti sono stati, inoltre, estesi ai lavoratori stagionali che, durante 5 anni consecutivi, abbiano risieduto regolarmente e per ragioni di lavoro nella Repubblica elvetica per almeno 45 mesi. A questi lavoratori verrà anche accordato il permesso di dimora non stagionale purchè trovino una occupazione annuale.

Il nuovo accordo entrerà in vigore al momento dello scambio degli strumenti di ratifica. Esso, intanto, verrà applicato in via provvisoria a partire dal 1. novembre.